

**Università:**  
**I dati del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario**  
(CNVSU)

*Il traguardo a quasi 28 anni*  
**LAUREA IN ITALIA, IL COSTO SOCIALE DEL RITARDO (2-4 ANNI)**  
**PARI A CIRCA 15 MILA MILIARDI**

*Ma aumenta la percentuale dei 19enni che diventano matricole*  
*Cresce il popolo dei laureati e diplomati. Aumenta l'efficacia del sistema formativo*

**Roma, 31 luglio 2001** – Impiega in media **7 anni** per conseguire la laurea e va a ingrossare il numero, peraltro ancora ridotto, rispetto alla media dei paesi OCSE, dei possessori del “pezzo di carta”.

Arriva al sudato traguardo **a 27 anni e mezzo**, con un ritardo medio, rispetto alla durata legale del corso universitario, variabile, fra i **due e i quattro anni**. Determina un **costo sociale individuale indotto**, generato dal mancato apporto alla costruzione del PIL, pari a **30-40 milioni di lire**. Un fardello complessivo, per la collettività, se moltiplicato per tutti i laureati fuori corso, valutabile in **circa 15 mila miliardi di lire**.

E' l'identikit del laureato “tipo” italiano, che emerge dal “**Secondo Rapporto**” sullo stato di salute dell'istruzione universitaria in Italia, il monitoraggio curato dal **Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU)**, organismo istituzionale del MIUR (*vedi documentazione allegata*). I risultati sono stati presentati oggi a Roma, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la sala Fazio del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica, piazzale J. F. Kennedy 20, dal presidente del CNVSU, **Giuseppe De Rita** e dal vice-presidente **Luigi Biggeri**, coadiuvati dai componenti e dai ricercatori dello stesso CNVSU.

Frutto della collaborazione del CNSVU con i **Nuclei di valutazione** di tutti gli atenei - le strutture di cui si sono dotate le università per le attività di valutazione interna -, i dati divulgati rappresentano le informazioni più recenti e qualificate, oggi disponibili, per tracciare una radiografia accurata sull'istruzione universitaria in Italia.

«Prima di qualsiasi considerazione sui dati del *Secondo Rapporto* – ha precisato De Rita – va sottolineato che lo sforzo operato dal Comitato è finalizzato alla costruzione di un patrimonio di dati ed informazioni aggiornato ed affidabile, da utilizzare quale base per le decisioni da assumere e le trasformazioni da perseguire, nell'ottica e nella direzione sollecitata dal Ministro, Signora Letizia Moratti, nel corso della recente audizione alla Camera dei Deputati sul sistema dell'istruzione in Italia».

Nel corso della presentazione dei dati, commentati seguendo il filo logico di quattro macro-aree di approfondimento

– *Identikit del laureato, Università in cifre, Offerta formativa, Dati finanziari* –

De Rita si è soffermato, inizialmente, sul quadro dei mutamenti avvenuti nel panorama della domanda e dell'offerta universitaria, nel corso dell'anno accademico 1999/2000. Ha sottolineato il contributo offerto dai *nuovi corsi di laurea* – **54** quelli attivati nell'anno accademico monitorato - e dall'avvio dei *nuovi corsi di diploma universitario* - circa **90** quelli nati nello stesso periodo -, «fondamentali, - ha detto - per la conquista di un più alto tasso di scolarizzazione, pur nella sottolineatura dei ritardi accumulati da questi ultimi, a partire dal loro primo avvio, nel 1992, a fini della possibilità di un loro pieno riconoscimento nei concorsi e nelle professioni».

«I dati del "*Secondo Rapporto*" - ha puntualizzato De Rita – documentano quanto sia importante fare in modo che la riforma dei cicli universitari non sia rinviata. Ciò non soltanto per recuperare l'efficacia del nostro sistema formativo superiore, ma anche perché il rinvio danneggerebbe il livello di istruzione complessivo del Paese, in un quadro di mutui riconoscimenti e di libera circolazione dei titoli universitari a livello europeo».

**Qual è il grado di istruzione universitaria nel Paese?** «La domanda di istruzione universitaria dal 1960 ad oggi - hanno rilevato i componenti del CNVSU - mette in evidenza che lo sviluppo complessivo del sistema - dalla università di élite all'università di massa – si è accompagnato ad una perdita complessiva di efficienza, almeno in termini di numero relativo di laureati, anche se si registrano, in particolare negli ultimi anni, segnali positivi di ripresa».

«Quarant'anni fa, nel 1960, gli iscritti all'Università erano poco più di 300 mila, circa un sesto di quelli attuali, ed era anche assai inferiore il numero dei “maturi” rispetto alla popolazione dei 19enni: su cento diciannovenni, soltanto 10,3 erano in possesso del diploma di maturità, mentre nel 2000 la percentuale ha superato il **70%**. Però, la generazione nata intorno al 1940, negli anni 60 arrivava a conseguire la laurea nel **70%** dei casi, con una percentuale dei fuori corso molto più ridotta rispetto ad oggi».

La percentuale di iscritti che ha conseguito la laurea dal '60 ad oggi si è ridotta pesantemente, fino a toccare negli anni '80 la punta minima del **30%** (negli anni 1985 e 1986). Successivamente, e in particolare negli ultimi anni, si è verificata una inversione di tendenza e il rapporto laureati su immatricolati (N anni prima) ha raggiunto il **38,8% (nel 1999)**, in ascesa rispetto al **37,5% del 1998**.

«Un segnale – ha sottolineato il CNVSU – sicuramente positivo a livello di recupero di efficienza del sistema, ma che non basta ad allineare la percentuale dei laureati del sistema universitario italiano ai livelli europei».

**Tabella 1 - Dati relativi a popolazione 19enne, maturi, immatricolati, iscritti in totale e in corso, laureati e diplomati dal 1960 al 1999**

ANNO	VALORI ASSOLUTI						INDICATORI					
	19enni (*)	Maturi (**)	Immatricolati (***)	Totale iscritti all'università	Iscritti in corso	Laureati e diplomati (*)	Maturi su 100 19enni	Immatricolati su 100 19enni	Immatricolati su 100 maturi	Iscritti "fuori corso" su 100 iscritti totali	Laureati e diplomati su 25enni	Laureati e diplomati su media mobile immatricolati 5,6,7 anni prima
1960	821.200	84.543	71.942	309.536	229.078	40.480	10,3	8,8	85,1	26,0		
1961	818.820	97.457	84.176	350.891	266.366	42.251	11,9	10,3	86,4	24,1		
1962	816.440	110.371	96.409	392.246	303.655	44.021	13,5	11,8	87,4	22,6		
1963	814.060	123.285	108.643	433.601	340.943	45.792	15,1	13,3	88,1	21,4		
1964	811.680	136.199	120.877	474.956	378.231	47.562	16,8	14,9	88,8	20,4		
1965	809.300	149.113	133.111	516.311	415.519	49.332	18,4	16,4	89,3	19,5		
1966	806.920	162.027	145.345	557.666	452.807	51.103	20,1	18,0	89,7	18,8	6,2	
1967	804.540	174.940	157.579	599.021	490.095	52.873	21,7	19,6	90,1	18,2	6,5	63,8
1968	802.160	187.854	157.579	640.376	531.450	54.644	23,4	19,6	83,9	17,0	6,7	57,3
1969	799.780	200.768	182.046	681.731	564.672	56.414	25,1	22,8	90,7	17,2	6,9	52,3
1970	797.400	213.682	194.280	718.345	597.219	58.184	26,8	24,4	90,9	16,9	7,2	48,3
1971	803.556	226.596	199.259	754.960	617.563	59.955	28,2	24,8	87,9	18,2	7,4	45,1
1972	809.712	236.819	204.238	791.574	637.907	61.725	29,2	25,2	86,2	19,4	7,6	42,4
1973	815.868	247.042	209.217	828.188	658.251	63.496	30,3	25,6	84,7	20,5	7,9	40,2
1974	822.024	257.265	214.196	864.803	678.595	65.266	31,3	26,1	83,3	21,5	8,1	40,3
1975	828.180	267.488	219.176	901.417	698.938	67.036	32,3	26,5	81,9	22,5	8,4	37,5
1976	834.335	277.711	224.155	938.031	719.282	68.807	33,3	26,9	80,7	23,3	8,6	35,2
1977	840.491	287.933	229.134	974.645	739.626	70.577	34,3	27,3	79,6	24,1	8,8	34,8
1978	846.647	298.156	234.113	1.011.260	759.970	72.348	35,2	27,7	78,5	24,8	8,9	34,8
1979	852.803	308.379	239.092	1.047.874	780.314	74.118	36,2	28,0	77,5	25,5	9,1	34,9
1980	858.959	318.602	244.071	1.060.274	776.443	73.927	37,1	28,4	76,6	26,8	9,0	34,9
1981	890.808	328.825	244.645	1.072.674	785.925	73.735	36,9	27,5	74,4	26,7	8,9	34,0
1982	905.704	337.437	245.219	1.085.074	795.407	73.544	37,3	27,1	72,7	26,7	8,8	33,1
1983	920.601	346.048	245.794	1.097.475	804.889	73.353	37,6	26,7	71,0	26,7	8,7	32,3
1984	935.497	354.660	246.368	1.109.875	814.371	73.161	37,9	26,3	69,5	26,6	8,6	31,6
1985	950.394	363.272	246.942	1.122.275	769.667	72.970	38,2	26,0	68,0	31,4	8,6	30,8
1986	965.290	371.883	260.365	1.134.675	789.751	74.085	38,5	27,0	70,0	30,4	8,6	30,1
1987	951.729	380.495	279.971	1.202.756	832.678	77.270	40,0	29,4	73,6	30,8	8,7	30,3
1988	939.472	402.376	299.841	1.272.171	884.851	84.036	42,8	31,9	74,5	30,4	9,3	31,5
1989	925.203	416.708	322.854	1.362.734	949.003	85.811	45,0	34,9	77,5	30,4	9,3	34,2
1990	917.322	438.612	341.722	1.456.780	1.008.404	87.212	47,8	37,3	77,9	30,8	9,3	34,9
1991	902.751	453.253	361.927	1.547.518	1.064.067	90.113	50,2	40,1	79,9	31,2	9,5	35,3
1992	879.736	477.927	373.830	1.611.838	1.125.635	92.539	54,3	42,5	78,2	30,2	9,6	35,2
1993	869.927	490.925	355.036	1.640.346	1.110.884	100.372	56,4	40,8	72,3	32,3	10,5	33,8
1994	826.101	502.938	336.495	1.661.818	1.121.726	108.065	60,9	40,7	66,9	32,5	11,5	34,2
1995	780.334	490.348	335.122	1.685.921	1.115.864	112.388	62,8	42,9	68,3	33,8	12,1	34,3
1996	739.344	489.377	332.218	1.672.280	1.101.777	124.457	66,2	44,9	67,9	34,1	13,6	33,5
1997	708.304	485.149	320.416	1.674.186	1.078.451	131.987	68,5	45,2	66,0	35,6	14,6	35,0
1998	666.478	480.967	310.044	1.676.702	1.048.326	140.128	72,2	46,5	64,5	37,5	15,9	35,7
1999	641.403	484.364	295.832	1.684.992	992.683	152.241	75,5	46,1	61,1	41,1	17,5	38,8

(\*) Il dato sui 19enni, sui laureati e diplomati ( questi ultimi a partire dal 1996) si riferisce all'anno solare

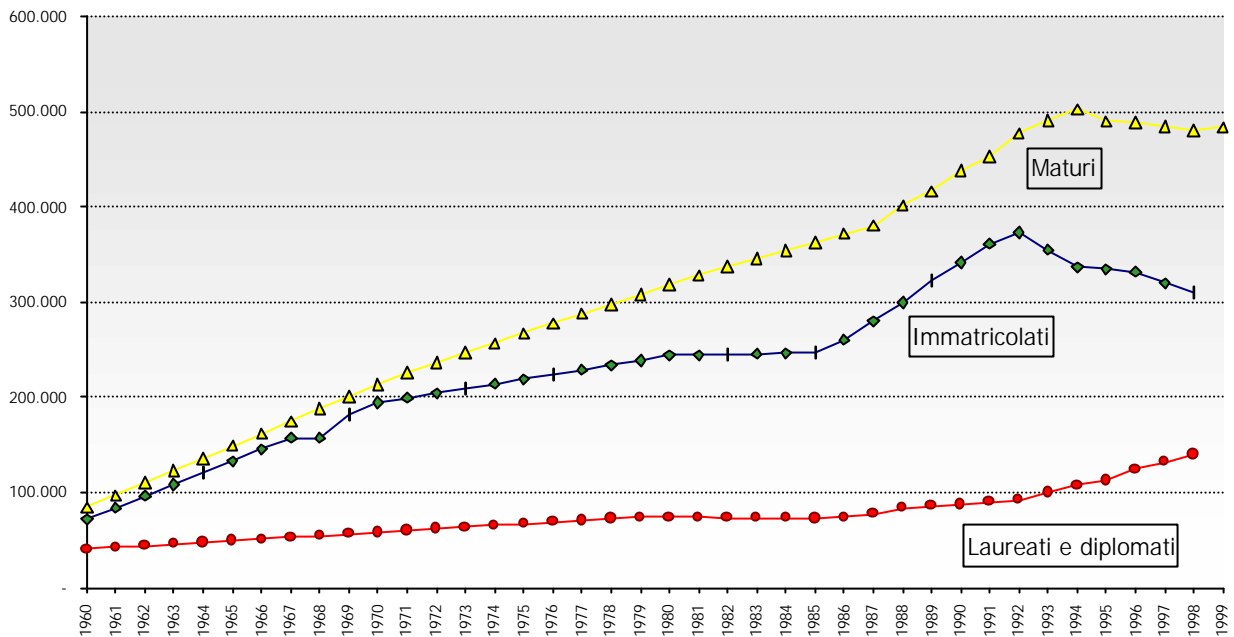
(\*\*) Per maturi si intendono gli studenti che hanno conseguito la licenza di scuola media superiore

(\*\*\*) Dal 1992 gli immatricolati comprendono anche gli iscritti ai diplomi universitari.

Fonte: Dati ISTAT- MURST

Nota Bene: A differenza dei dati che seguono, il numero di iscritti della tabella, facendo riferimento alla rilevazione del mese di gennaio ISTAT/MURST, comprende anche gli iscritti che non hanno pagato la seconda rata di iscrizione e non comprende, tra gli iscritti totali, i fuori corso in ritardo con l'iscrizione

**Grafico 1 - Maturi, immatricolati, laureati e diplomati dal 1960 al 1999**



**Grafico 2 - Popolazione 19enne, iscritti in corso e iscritti totali dal 1960 al 1999**

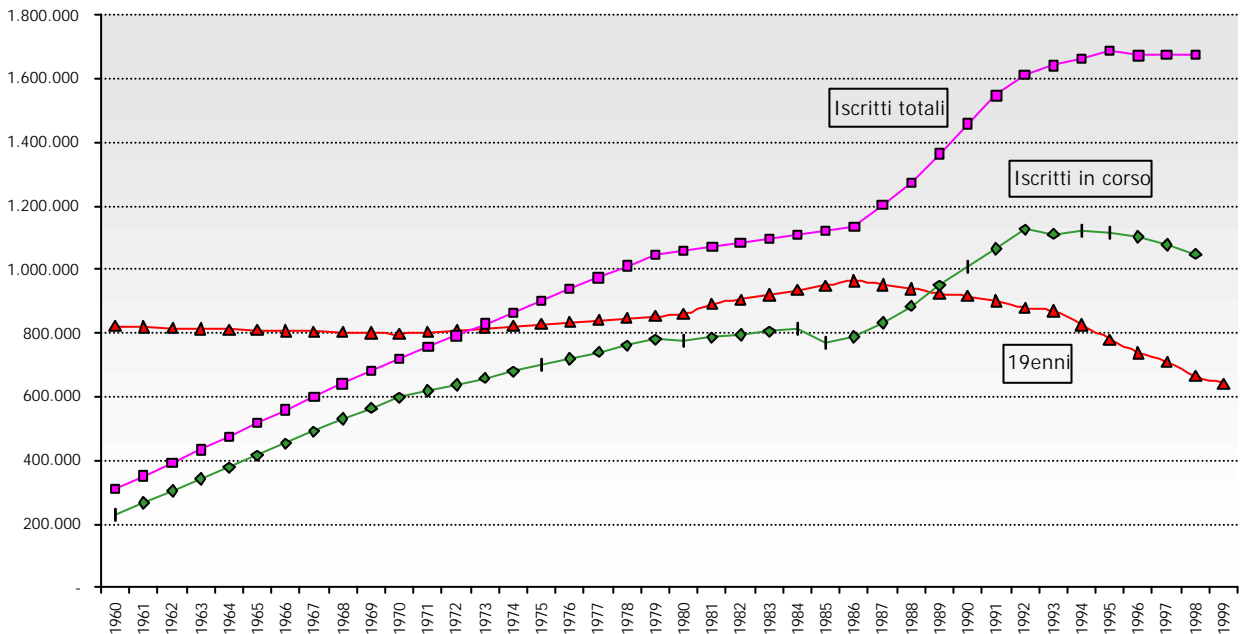


Grafico 3 - Alcuni indicatori sull'evoluzione dell' ingresso e dell'uscita dal sistema universitario italiano dall'anno 1960 ad oggi

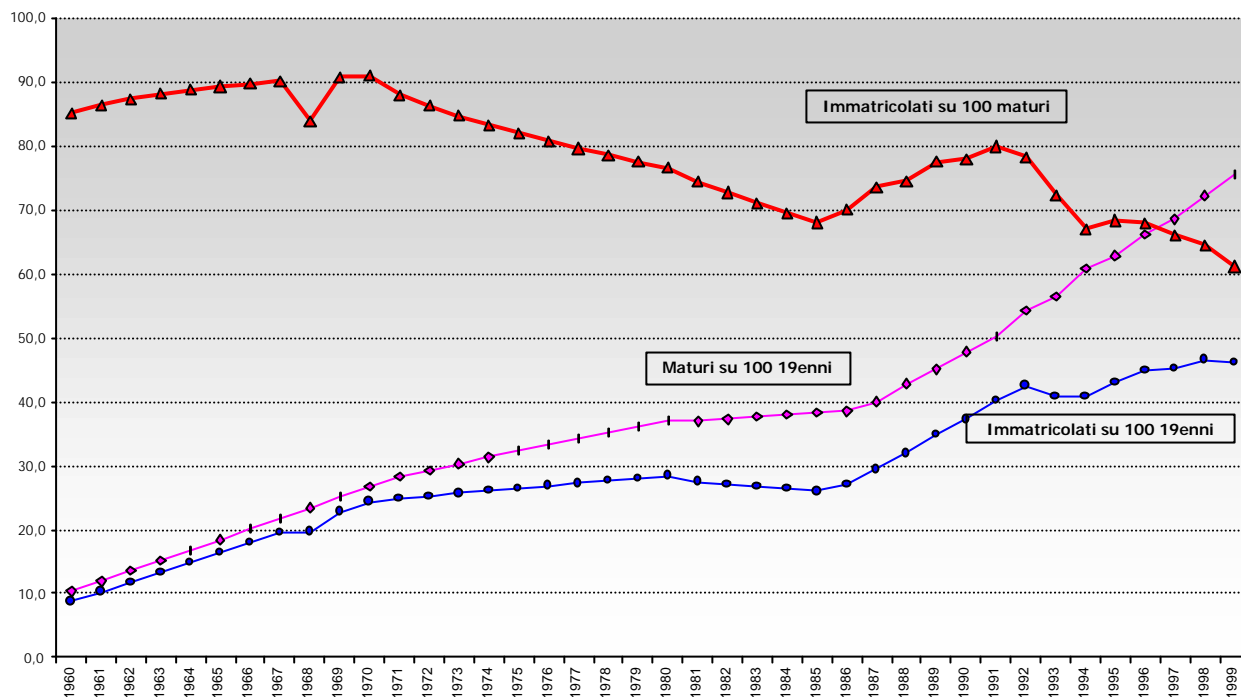
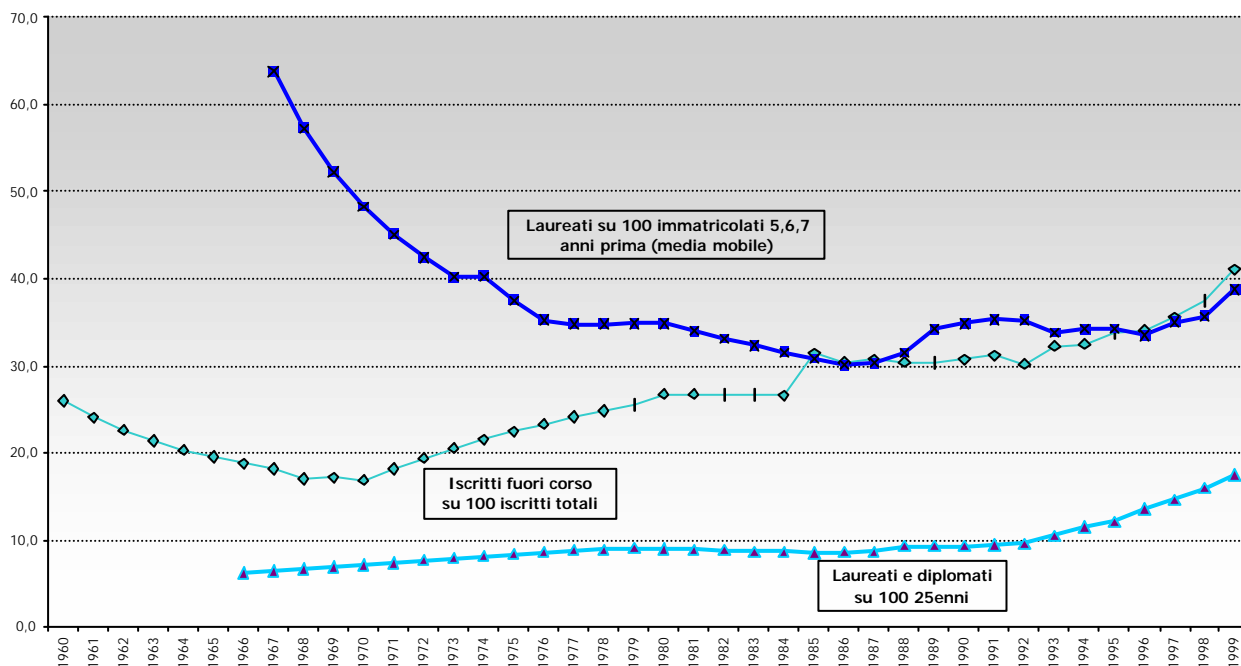


Grafico 4 - Alcuni indicatori sull'evoluzione dell' ingresso e dell'uscita dal sistema universitario italiano dall'anno 1960 ad oggi



## 1. IDENTIKIT DEL LAUREATO ITALIANO

Gli studenti italiani si laureano tardi. Tagliano il traguardo mediamente oltre i **27 anni, due - quattro anni più tardi rispetto alla durata legale del corso**, a fronte di una realtà estera dove i giovani (Paesi OCSE) concludono gli studi universitari prima dei 25 anni.

Soltanto 9 laureati su 100 ottengono il titolo entro la durata legale del corso, con un valore molto più elevato a **Medicina e Chirurgia (39,6%)** e valori molto al di sotto della media per **Scienze politiche (3,2%)**, **Architettura (3,9%)** e **Giurisprudenza (4,1%)**.

Più del **60%** dei laureati conclude gli studi con **tre o più anni** di ritardo.

Oltre a determinare uno svantaggio competitivo, il **ritardo alla laurea** rispetto alla durata legale del corso determina un costo sociale elevatissimo.

« Il costo è determinato - ha spiegato **Guido Fiegna** componente del CNVSU - dalla mancata produzione di ricchezza rappresentata dal ritardo con cui gli studenti italiani conseguono il titolo di studio. Occorre infatti sottolineare nuovamente che soltanto il **9%** dei laureati taglia il traguardo nei tempi previsti e che **più del 60%** accumula 3 o più anni di ritardo. Una situazione, questa, che - se non giustificata dalla sindrome di Peter Pan - rappresenta una mancata produzione di ricchezza. Infatti, se tutti gli studenti si laureassero in corso ed entrassero nel mercato del lavoro, diverrebbero percettori di reddito e contribuenti nei confronti dello Stato».

« In particolare – ha proseguito Fiegna – secondo i dati di una ricerca condotta da Alma Laurea – la banca dati on line dei laureati del sistema universitario italiano – **risulta occupato, ad un anno dal conseguimento del titolo, il 60% dei laureati**. Se si tiene conto che nel 1999 si sono laureati circa **150.000** soggetti, di cui oltre il **90%** in ritardo di uno o più anni, la perdita di ricchezza è rappresentata dal mancato reddito che tali soggetti avrebbero potuto percepire durante gli anni in cui sono stati iscritti fuori corso. Una perdita tanto maggiore quanto maggiori sono le prospettive di inserimento lavorativo».

Ciò nonostante «occorre sottolineare – ha precisato il vice presidente del CNVSU, **Luigi Biggeri** – che il dato approssimativo sul mancato apporto al PIL, di per sé significativo, tralascia il calcolo dei costi di mantenimento, per la collettività, dei laureati oltre la durata legale. Costo che va sommato a quello generato da quanti, una volta immatricolati, abbandonano gli studi universitari "sotto Natale", oppure nel corso dell'iter formativo. La valutazione sul costo sociale è stata da noi formulata nella consapevolezza che il fenomeno descritto deve essere anche necessariamente correlato alla possibilità di assorbimento del mercato del lavoro». «In sostanza – ha chiarito Biggeri – non possiamo affermare che se tutti i laureati arrivassero al traguardo nei tempi previsti, potrebbero essere reclutati subito dal mercato del lavoro».

Per fare un **esempio** e per stimare – sebbene in modo approssimato – il danno provocato dal costo sociale, ci si può limitare al **caso dei soli ingegneri**. Nel 1999 si sono laureati in ingegneria, in Italia, circa **16.000** soggetti, di cui **solo il 4%** entro la durata legale, mentre quote via via maggiori si laureano con uno, due, tre o più anni di ritardo. Quasi l'80% di essi trova un'occupazione dopo un anno dalla laurea. Se il **mancato reddito individuale - stimabile intorno ai 30-40 milioni annui lordi** – viene moltiplicato per il ritardo medio alla laurea di **2,5** anni - si ottengono – per i soli ingegneri, **circa 1.400 miliardi**. **Ipotizzando un'aliquota fiscale del 30%, i soli ingegneri avrebbero potuto generare un gettito fiscale di circa 400 miliardi.**

« Un fatto è certo – hanno fatto notare i componenti del CNVSU -: la riforma dei cicli universitari punta ad abbattere il danno del costo sociale, sia cercando di far coincidere la durata reale con la durata legale, sia riducendo il tasso di dispersione, prevedendo, fra l'altro la possibilità, per coloro che “migrano” da una facoltà all'altra, di utilizzare comunque i crediti formativi acquisiti».

## **2. L'UNIVERSITA' IN CIFRE**

Nel 1999 si è iscritto all'Università un numero inferiore di studenti rispetto all'anno accademico precedente: il totale degli iscritti si è attestato su **1 milione 658 mila** studenti contro il **milione 721 mila** del 1998/99.

In particolare, è diminuito il numero degli immatricolati ai corsi di laurea: questi ultimi, nell'anno accademico 1999/2000 hanno segnato un calo del **2,6** per cento rispetto all'anno accademico 1998/99, attestandosi a quota **241.166**. **Cresce** invece il popolo degli **immatricolati** ai cosiddetti “**corsi di laurea breve**”, i diplomi universitari, che nello stesso periodo hanno registrato un incremento del **17,2 %** passando da **27.051 matricole del 1998/99** alle **31.710 del 1999/00**.

Il calo complessivo degli immatricolati va, comunque, correlato al calo demografico dei 19enni (- **4 %**), compensato, in parte, dall'aumento dei giovani che decidono di iscriversi all'università.

### ***La scelta della facoltà e della sede di studi***

Non è affidata alla decisione “estiva”, dell'ultimo momento, bensì matura nel corso degli studi di scuola secondaria. Nonostante ciò, resta elevato il grado di inconsapevolezza che espone gli studenti a scegliere la facoltà “secondo la moda del momento”. Un esempio per tutti, negli anni recenti, il cosiddetto “fenomeno di Pietro”, che portò, nel giro di qualche anno, quasi ad un raddoppio degli immatricolati a Giurisprudenza, facoltà ora in fase di reflusso.

Il Comitato ha sottolineato la necessità di dotare il Ministero di un quadro conoscitivo da estendere agli studenti e alle loro famiglie, sulle opportunità occupazionali previste nei vari ambiti disciplinari.

Rispetto alla **scelta della sede degli studi universitari**, è costante il dato sulla mobilità interregionale: si immatricola nella stessa regione **l'80%** degli studenti e circa il **50%** si immatricola nella stessa provincia di residenza..

Tuttavia, si registra ancora un fortissimo saldo migratorio dei giovani del Mezzogiorno verso gli atenei del Centro - Nord. Infatti, nonostante una crescente offerta formativa del Mezzogiorno, non si attenua l'accentuata propensione a "studiare al Centro-Nord".

Alcuni atenei spiccano, fra gli altri, per l'elevato indice di attrazione: sono quelli di Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Lazio e Marche.

A questi ultimi fanno da contraltare alcune università con indice di attrazione molto basso: sono gli atenei di Basilicata, Calabria e Puglia e, in contro tendenza geografica, al Centro-Nord, quelle della Liguria e del Veneto.

«Il dato sui flussi "migratori" – sottolineano i membri del CNVSU – deve far riflettere sulla opportunità della proliferazione delle nuove sedi universitarie, specie a fronte delle risorse finanziarie erogate all'intero sistema».

**Tabella 2 - Alcuni indicatori sulla mobilità regionale degli immatricolati per facoltà**

Regione	Indice di attrazione delle università della regione (1)	Percentuale permanenza nella regione	Percentuale migrazione dalla regione	Saldo migratorio regionale netto	Propensione agli studi universitari	Indice di rilevanza locale (2)
EMILIA-ROMAGNA	73,57	89,97	10,03	10.742	43,84	76,10
UMBRIA	37,85	73,28	26,72	1.344	43,11	59,43
FRIULI VENEZIA GIULIA	24,81	84,68	15,32	1.315	51,92	64,80
TOSCANA	23,95	91,28	8,72	3.658	47,60	59,00
LAZIO	21,71	91,68	8,32	6.479	53,50	65,12
MARCHE	16,40	71,43	28,57	1.200	48,50	56,46
LOMBARDIA	8,80	89,25	10,75	3.057	39,34	42,81
CAMPANIA	-2,09	91,02	8,98	-701	39,86	39,03
PIEMONTE	-4,10	82,53	17,47	-638	39,49	37,88
SICILIA	-4,42	87,22	12,78	-1.126	36,34	34,73
VENETO	-7,38	73,16	26,84	-1.365	41,12	38,09
LIGURIA	-10,81	74,40	25,60	-634	48,07	42,88
ABRUZZO	-11,10	67,19	32,81	-904	55,21	49,08
TRENTINO-ALTO ADIGE	-13,82	58,48	41,52	-472	34,04	29,33
SARDEGNA	-14,91	84,48	15,52	-1.253	37,85	32,21
PUGLIA	-29,64	67,02	32,98	-6.157	35,54	25,01
MOLISE	-37,63	37,23	62,77	-747	50,66	31,60
CALABRIA	-41,55	55,93	44,07	-5.866	48,13	28,13
BASILICATA	-74,14	20,79	79,21	-2.546	42,90	11,09
VALLE D'AOSTA	-100,00	0,00	100,00	-478	43,10	0,00
				Propensione media Italia	42,13	

(1) Rapporto percentuale tra il saldo migratorio netto e gli immatricolati residenti nella regione

(2) N° di immatricolati nelle sedi della regione ogni 100 19enni residenti

Evidenziati i valori superiori alla propensione media in Italia

Fonte: Nuclei 2000, Nuclei 2001 e Indagine sull'istruzione universitaria

## ***La provenienza scolastica***

***Licei e Istituti tecnici e professionali*** rappresentano i maggiori serbatoi di potenziali matricole.



**Farmacia** è la facoltà che vanta la maggiore percentuale (**70%**) di matricole provenienti dai Licei, seguita da Medicina veterinaria (**68,9%**) e Psicologia (**60,6%**). **Agraria, Ingegneria e Scienze Politiche** contano un'alta percentuale di matricole provenienti dagli Istituti tecnici professionali (**50,7%**).

**Tabella 3 - Immatricolati a.a. 1999/00 per tipo di diploma posseduto (percentuali)**

Gruppi di Facoltà	Licei	Tecnici e professionali	Magistrali	Altri	Totale
Agraria	43,2%	50,7%	2,7%	3,3%	100,0%
Architettura	50,1%	30,7%	1,2%	17,9%	100,0%
Economia	44,0%	50,7%	1,7%	3,6%	100,0%
Farmacia	70,0%	18,3%	3,8%	7,9%	100,0%
Giurisprudenza	56,9%	33,1%	5,1%	4,8%	100,0%
Ingegneria	54,9%	42,2%	0,4%	2,5%	100,0%
Lett. Filosofia	58,6%	21,4%	10,4%	9,6%	100,0%
Ling. lett. stran.	60,8%	24,8%	7,5%	6,9%	100,0%
Med. veter.	68,9%	21,3%	3,1%	6,7%	100,0%
Medicina e chirurgia	56,2%	27,7%	8,0%	8,1%	100,0%
Psicologia	60,6%	18,7%	15,5%	5,2%	100,0%
Sc. Politiche	50,9%	39,0%	5,5%	4,6%	100,0%
Scienze della formazione	38,7%	26,5%	25,7%	9,1%	100,0%
Scienze MFN	59,4%	32,4%	3,7%	4,6%	100,0%
Scienze Motorie	36,7%	48,6%	10,1%	4,6%	100,0%
Scienze statistiche	52,7%	42,4%	2,7%	2,2%	100,0%
Sociologia	57,9%	26,6%	8,0%	7,6%	100,0%
<b>Totale</b>	<b>53,6%</b>	<b>33,8%</b>	<b>6,5%</b>	<b>6,2%</b>	<b>100,0%</b>

Evidenziati i valori sopra la media nazionale

Fonte: MURST – Indagine sull'istruzione universitaria

### ***Processi formativi: quelli che ce la fanno....***

Nell'anno solare 1999 hanno conseguito la laurea o il diploma universitario **142.031** studenti e si sono immatricolati **275.010** studenti. L'anno precedente, dai **56** Atenei presenti sul territorio (**48** Università statali, **12** non statali), il totale degli immatricolati fu di **295.753** soggetti, mentre i laureati e diplomati ammontarono a **139.982**.

I dati di questa parte dell'indagine documentano inequivocabilmente, secondo i membri del CNVSU, «la perdita di efficacia, nel corso degli anni, del sistema formativo universitario italiano, pur in presenza dei miglioramenti degli ultimi anni».

### **Cinque gli indicatori che misurano la “febbre del sistema”:**

- 1) il tasso di abbandono nel primo trimestre di frequenza del primo anno (i cosiddetti “abbandoni sotto l'albero di Natale”);**
- 2) la percentuale di iscritti che non hanno superato esami nel primo anno di iscrizione;**
- 3) la variazione degli iscritti tra il primo e il secondo anno;**
- 4) la percentuale complessiva dei fuori corso;**

**5) la percentuale di studenti “attivi”<sup>1</sup> sul totale degli studenti iscritti;**

- 1) il tasso di abbandono sotto l’albero di Natale è del 7,7 % e riguarda 22.680 immatricolati;**
- 2) la percentuale di immatricolati che non hanno superato alcun esame nel corso del primo anno di iscrizione è prossima al 25,5%,** con le eccezioni di Medicina e Chirurgia e Medicina Veterinaria, che detengono il minor tasso di abbandono: **2,2 %** la prima, **8,6 %** la seconda. La percentuale, invece, degli **iscritti che complessivamente non hanno superato esami** nel corso dell’anno accademico 1999/00 è circa del **24 %** degli iscritti totali, **pari a 399.180 studenti;**
- 3) la variazione degli iscritti tra il I ed il II anno** indica che quasi una matricola su quattro lascia l’Università nel corso del primo anno. La percentuale media è del **21,3%** e tocca il suo massimo del **31,7%** circa nel caso dei corsi della facoltà di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali;
- 4) i fuori corso sono il 44% del totale iscritti, pari a 730 mila studenti;**
- 5) gli studenti "attivi" sul totale degli studenti ammontano a 758 mila unità** pari al **45,7%**, con percentuali più elevate a **Medicina e Chirurgia (circa 64%)** e più basse a **Sociologia e Giurisprudenza (circa il 37%)**.

«I dati sulla febbre del sistema – hanno sottolineato ancora i membri del CNVSU – se da una parte indicano una prima necessità di intervento sul fronte dell’attività di orientamento e di supporto ai giovani che, dopo aver manifestato la volontà di conseguire un titolo universitario, abbandonano, devono anche imporre una riflessione circa gli obiettivi della riforma del sistema universitario. Quest’ultima intende offrire risposte concrete a simili anomalie, individuando rimedi efficaci sia sul fronte delle disfunzioni del sistema - colpevoli di rallentare l’iter dei futuri laureati -, sia sul fronte dell’orientamento ai giovani che, in assenza di sbocchi professionali post secondari certi, decidono di iscriversi all’Università, talvolta solo “per ingannare” l’attesa. Viceversa, dovrebbero essere più proficuamente indirizzati a corsi di studi più affini alle loro aspirazioni».

*.....superata la “febbre”.*

Sale il numero degli iscritti che nel 1999 hanno conseguito il titolo di "dottore": dai **130.789** del 1998 ai **142.031** dell’anno considerato, con un incremento dell’**8,6%**.

In ascesa anche il numero di **soggetti con laurea breve**, che passano dalle **8.121** unità del 1998 alle **10.931** del 1999, con un incremento del **34,6%**, determinato dall’ampliamento consistente dell’offerta formativa, specie nell’area sanitaria.

---

<sup>1</sup> Gli studenti attivi sono calcolati considerando il numero di annualità superate in ciascun corso di studi e rapportandolo al numero medio di esami (annualità) per anno necessari per il conseguimento del titolo. Appare evidente che rapportando il numero degli studenti “regolari” con quello degli studenti “attivi” risulta possibile individuare l’efficacia di ogni corso di studi e “predire” con buona approssimazione la durata media attesa per il conseguimento del titolo in un certo corso di studi ed in ogni ateneo.

Il **totale dei laureati** (corsi di laurea e corsi di diploma) nelle università italiane registra comunque un incremento del **7,6%**, passando dai **144.535** del 1998 ai **155.473** del 1999.

Ciò nonostante, resta il nodo dello **scarso numero di laureati entro la durata legale del corso**, pari, nel 1999, a **9.546** individui.

**I laureati fuori corso** hanno toccato le **132.485 unità**, pari al **93,3 %** del totale dei laureati.

### *Il confronto con l'OCSE*

Pur in presenza di alcuni segnali incoraggianti, lo scenario tracciato fa sì che l'Italia, in tema di istruzione universitaria, continui a restare fanalino di coda rispetto all'Europa.

Permane il divario che separa il nostro paese dagli altri paesi OCSE, dove il **13,9%** della popolazione attiva (**25-64 anni**) è in possesso di un titolo equivalente alla laurea, contro il nostro **9,3%**.

Tabella 4 - Percentuale di popolazione in possesso di un titolo di studio universitario di tipo lungo o di secondo/terzo livello nei paesi OCSE - anno 1999

Paese	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	25-64 anni
Italia	10,0	11,3	9,6	5,5	9,3
Germania	12,9	15,0	14,4	9,7	13,0
Francia	15,3	10,3	9,9	7,0	11,0
Regno Unito	18,8	17,2	16,1	11,9	16,6
Spagna	22,1	16,1	11,9	6,8	14,8
Olanda	22,7	21,7	19,0	15,2	20,1
Grecia	16,6	14,3	11,3	6,0	12,2
Belgio	16,0	13,0	11,5	7,0	12,0
Portogallo	9,3	7,2	5,7	4,3	7,1
<b>Media Ocse</b>	<b>16,5</b>	<b>14,9</b>	<b>13,3</b>	<b>9,1</b>	<b>13,9</b>

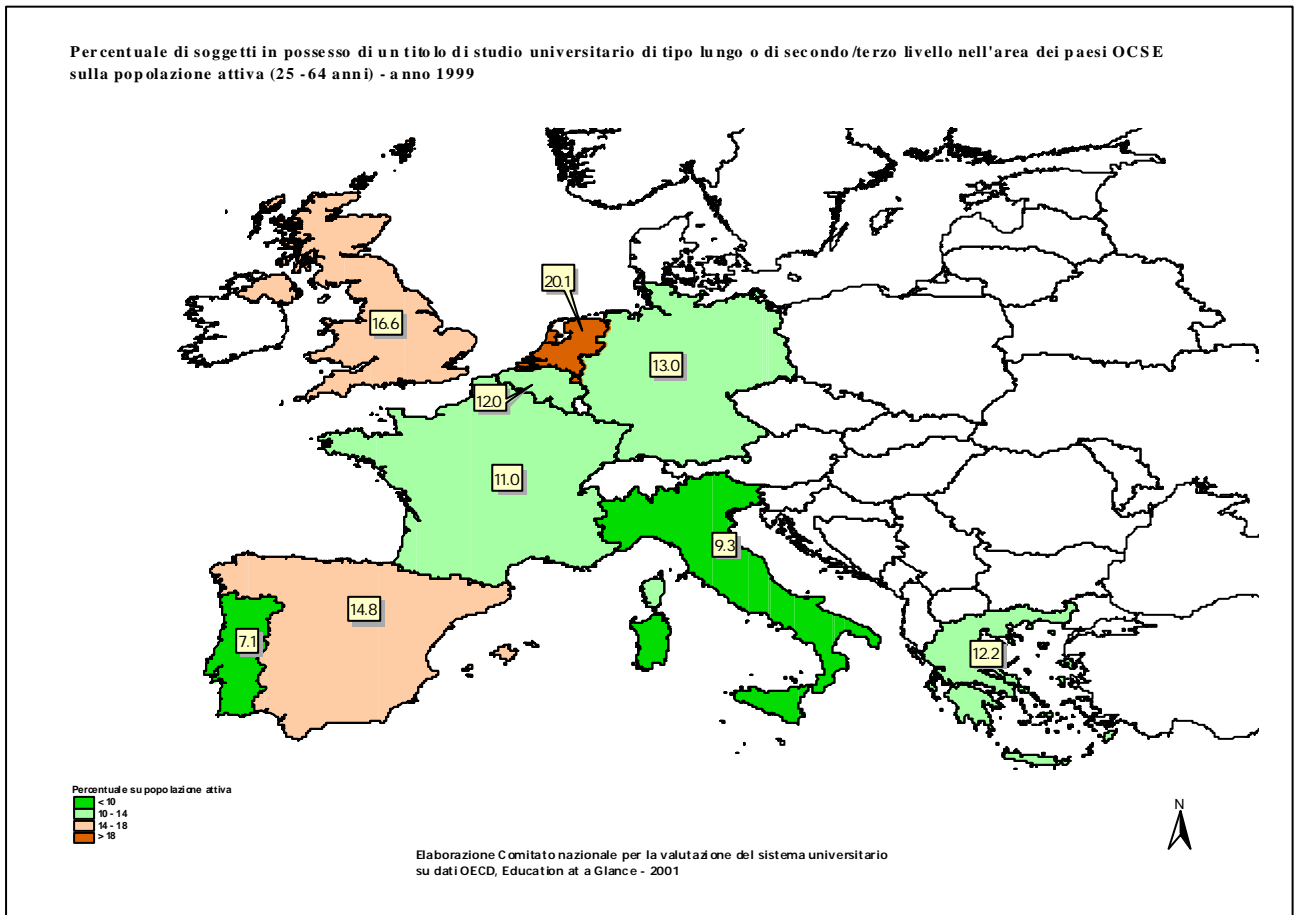
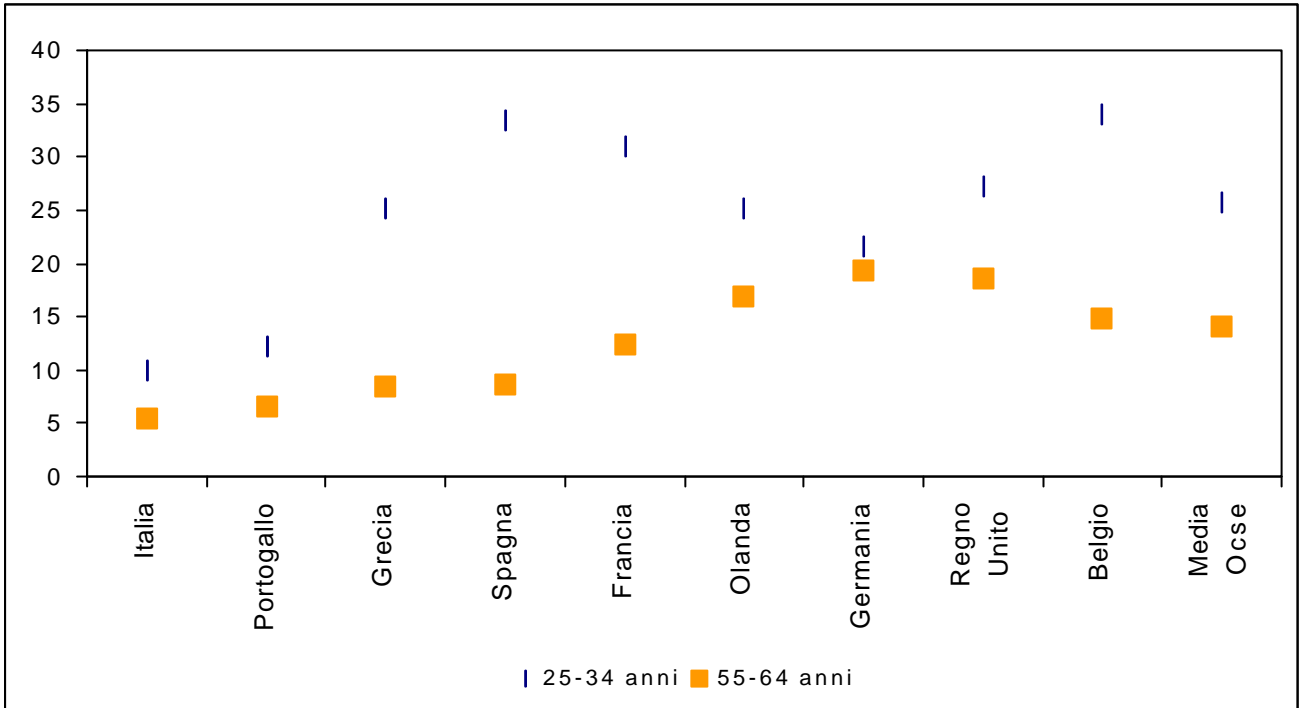
Evidenziati i valori sopra le media OCSE

Fonte OECD, Education at a Glance, 2001

In Italia **soltanto il 10%** della popolazione di età compresa fra **i 25 e i 34 anni** è in possesso di titolo di studio universitario, contro la media OCSE del **16,5%**.

Per di più, se si esamina la fascia dei **55-64enni**, solo il **5,5 %** della popolazione è in possesso del titolo universitario.

Il confronto fra le due classi di età evidenzia gli effetti delle politiche adottate dai vari Paesi, per migliorare gli esiti dell'istruzione universitaria. Mentre l'Italia passa dal 5 al 10%, la Spagna passa dal 7 al 22% e la Francia dal 7 al 15%.



«Le motivazioni di tale andamento, nel nostro Paese, – hanno spiegato i membri del CNVSU – possono essere così riassunte: minore propensione all'istruzione scolastica ai livelli più elevati; predominanza dei cicli universitari a ciclo lungo, piuttosto che a ciclo breve, con una organizzazione di questi ultimi "in parallelo" - che punta a tenere distinte le differenti conoscenze acquisite- piuttosto che a organizzarle "in serie"- facendo in modo che si sommino progressivamente».

La recente riforma dei cicli universitari, introducendo i due livelli formativi "in serie" (3 anni per la laurea più 2 per la laurea specialistica) «punta a modificare la situazione descritta, ma ci vorranno ancora alcuni anni, ed interventi incisivi, per avere risultati visibili»

## L'OFFERTA FORMATIVA

### *Le possibilità di scelta*

La scelta si amplia. All'1.1.2000 l'offerta universitaria contava su **57 atenei statali (56 nel 1999) e 14 non statali (12 nel 1999)**. Le new entry statali sono state lo **IUSM di Roma** (Istituto Universitario Scienze Motorie - ex ISEF-) e l'**Università degli Studi di Foggia**.

Sul versante degli atenei **non statali** hanno aperto i battenti l'**Università della Valle d'Aosta e quella del Mediterraneo "J.Monnet"**, a Casamassima (BA).

Gli studenti, nel 1999, hanno potuto scegliere fra **1.330 corsi di laurea attivi e 986 corsi di diploma universitario in 474 facoltà**, contro, rispettivamente, **i 1.269 e i 919** dell'anno accademico precedente.

A fronte di una offerta formativa sempre più ricca, alcune **facoltà** sono **in ascesa**, con particolare evidenza per **Sociologia**, che ha registrato un incremento del **25%** (da **5.092** a **6.370** immatricolati), accanto ai corsi della sempreverde **Medicina e Chirurgia**, passata dai **15.986** immatricolati dell'anno accademico 1998/1999 ai **17.712** dell'anno accademico 1999/00. Nel settore medico - sanitario si registra un aumento particolarmente significativo per i corsi di diploma dell'area infermieristica, che passano da **7.718** immatricolati a **9.112**.

In ascesa anche **Ingegneria** (**32.768** le matricole 98/99 contro **le 33.380** del 99/2000). "Tengono" bene anche **Lingue e letterature straniere** (10.051 del 99/00 contro i 9.758), **Scienze Politiche** (16.018 contro 15.679) e **Architettura** (8.438 contro 8.027). **In calo** gli immatricolati ai corsi della Facoltà di **Giurisprudenza** (**38.776 del 99/00** contro i 40.239 dell'a.a. precedente), di **Agraria, Psicologia, Medicina veterinaria, Scienze della formazione e Scienze Matematiche Fisiche e naturali**.

In particolare, **i matematici stanno diventando una "specie" in via di estinzione**, a fronte delle sempre più esigue immatricolazioni, passate **dai 1943 iscritti nel 1998 - ai 37 corsi di laurea attivi - ai 1.579 del 1999**, con una perdita secca del **19%**.

È questo un caso raro in cui **i laureati, in numero superiore agli immatricolati**, sono passati da **1.912 a 1.742**.

**Tabella 5 - Immatricolati a.a. 1998/99 e 1999/00 e loro variazioni assolute e percentuali**

Gruppi di facoltà	Imm. a.a. 1999/00	Imm. a.a. 1998/99	Imm. che non hanno superato annualità nel 1999	Iscritti totali che non hanno superato annualità nel 1999	Iscritti II anno a.a. 1999/00	Variazione % imm. tra a.a. 1998/99 e 1999/00	Variazione % iscritti tra I e II anno	Variazione assoluta iscritti tra I e II anno	Percentuale di immatricolati che non hanno sostenuto esami
Scienze statistiche	955	1.086	240	1.595	851	-12,1	-21,6	-235	22,1
Med. veterinaria	1.683	1.880	323	2.779	1.718	-10,5	-8,6	-162	17,2
Psicologia	4.653	5.228	1.180	6.747	4.371	-11	-16,4	-857	22,6
Agraria	4.745	5.439	1.321	5.496	3.968	-12,8	-27	-1.471	24,3
Sociologia	6.370	5.092	1.687	6.250	3.742	25,1	-26,5	-1.350	33,1
Farmacia	7.490	7.928	1.840	8.108	6.150	-5,5	-22,4	-1.778	23,2
Architettura	8.438	8.027	868	16.368	7.322	5,1	-8,8	-705	10,8
Ling. lett. stran.	10.051	9.758	2.109	11.237	7.719	3	-20,9	-2.039	21,6
Sc. Politiche	16.018	15.679	5.147	29.660	11.611	2,2	-25,9	-4.068	32,8
Medicina e chirurgia	17.712	15.986	1.993	14.609	15.636	10,8	-2,2	-350	12,5
Scienze della formaz.	18.920	20.532	5.756	20.637	15.865	-7,9	-22,7	-4.667	28
Scienze M F N	21.929	22.947	6.875	32.188	15.670	-4,4	-31,7	-7.277	30
Ingegneria	33.380	32.768	7.050	36.809	25.467	1,9	-22,3	-7.301	21,5
Giurisprudenza	38.776	40.239	12.759	86.235	30.905	-3,6	-23,2	-9.334	31,7
Lett. filosofia	40.900	41.147	10.829	63.886	33.141	-0,6	-19,5	-8.006	26,3
Economia	41.122	41.274	10.286	56.576	32.164	-0,4	-22,1	-9.110	24,9
<b>Totale complessivo</b>	<b>273.142</b>	<b>275.010</b>	<b>70.263</b>	<b>399.180</b>	<b>216.300</b>	<b>-0,7</b>	<b>-21,3</b>	<b>-58.710</b>	<b>25,5</b>

Fonte: Nuclei 2000, Nuclei 2001

Nota Bene: Dati ordinati per numero crescente di immatricolati 1999/00

Il **50%** degli immatricolati totali ha scelto di iscriversi nelle **15 università più affollate**, tra le quali conserva la “maglia rosa”, nonostante un progressivo ridimensionamento, **Roma “La Sapienza” con il 7,2 %** seguita, a pari merito, da **Napoli “Federico II” e Bologna, con il 5,4%**.

## IL CORPO DOCENTE

Al 31 dicembre 2000 il numero complessivo di docenti del sistema universitario italiano ammontava a 52.000 unità.

Di questi, **15.027** sono professori Ordinari, **17.284** sono professori associati, **19.686** sono Ricercatori.

L'età media per l'intero corpo docente (Professori e Ricercatori) si aggira sui **52 anni**, mentre è di **59 anni** per i professori ordinari.

Il grafico sulla distribuzione per età del corpo docente, mostra in modo evidente un'altra anomalia del sistema universitario italiano. Vi si mette a confronto la distribuzione dell'età del corpo docente nel 1985 e nel 2000. E' immediato rilevare che, con la semplice traslazione di 15 anni, sull'asse delle età, i soggetti con età attuale superiore ai 42 - 43anni, erano già presenti nel 1985. Un fenomeno che si presta ad una interpretazione univoca: si è verificato un invecchiamento complessivo, in un sistema chiuso che subisce ben poche variazioni, sia in entrata che in uscita. Per

di più, mentre in Italia i limiti di età per la permanenza in servizio sono di 70-75 anni, negli altri paesi l'età pensionabile è generalmente di 65 anni. In Italia più del **20% dei professori ordinari ha più di 65 anni.**

Quanto poi alla distribuzione media docenti/studenti, nell'anno accademico 1999/00 ogni docente **ha in media 18 studenti in corso e 14 studenti "attivi"**, con i casi limite di Giurisprudenza e Medicina che annoverano, rispettivamente **44 e 6** studenti in corso.

## **I DATI FINANZIARI**

### ***Quanto costa la macchina universitaria italiana? E chi paga?***

Le risposte dettagliate sono reperibili dai dati dei bilanci di ateneo. Basti soltanto dire che, rispetto al versante delle entrate, circoscritte ai soli atenei statali, l'intervento del MURST, nettamente prevalente rispetto a tutte le altre fonti di finanziamento, ammonta a circa il **72%** del totale (pari a circa 16 mila miliardi), mentre la contribuzione studentesca è pari a circa l'**11%**.

Più complessa l'analisi sul fronte delle uscite. Dalle rilevazioni sui dati forniti dai Nuclei 2001 - pur nella sottolineatura che è stata possibile l'elaborazione delle informazioni soltanto di **43** università su **57** statali - emerge che la spesa prevalente è quella per le risorse umane, pari al **52,2%** del totale, che ammonta a circa **16 mila miliardi.**

In particolare, limitando l'analisi ai costi delle retribuzioni fisse al personale di ruolo, a partire dal 1994 (primo anno dell'autonomia finanziaria), pur essendo rimasto sostanzialmente costante il numero totale di docenti e non docenti - circa **101 mila** soggetti - il loro costo è aumentato del **60%**. Ciò anche a causa del trasferimento (nel 1996) degli oneri previdenziali (+ 24,2%) a carico dei bilanci degli atenei.

Nello stesso periodo, il Fondo di Finanziamento Ordinario alle Università (FFO), ripartito dal MURST, è aumentato del **95%** (comprensivo delle quote necessarie alla copertura degli oneri previdenziali). Pertanto, il fondo di finanziamento ordinario, se depurato dei costi del personale di ruolo, è aumentato soltanto del **30%** in sei anni.

Si tratta - sottolineano i componenti del CNVSU - «di un incremento troppo ridotto rispetto alle sfide che si trova ad affrontare l'Università del terzo Millennio, soprattutto se si considera che una parte consistente di tale "margine" è stato assorbito dalla nascita di ben sette nuove università».